



Romolo e Remo messi sul Tevere

LA FONDAZIONE DI ROMA

Vi sono varie leggende sulla fondazione della città di Roma. La più accreditata è quella che narra che la fondazione sia avvenuta da Romolo, discendente di Enea e della *gens Iulia*.

Secondo tale leggenda Enea, dopo la fine della guerra di Troia, fugge per salvarsi con il figlio Ascanio, detto anche Iulo, e il padre e dopo varie peripezie, narrate dall'*Eneide* di Virgilio, giunge alle rive del fiume Tevere.



Per riuscire a fondare una città per sé e per i suoi compagni di viaggio, Enea dovrà scontrarsi con i popoli locali. Alla fine giungerà per sposare la figlia del re dei Latini, ponendo fine a tutte queste guerre e fondando la città di Lavino.

Il figlio Iulo, divenuto adulto, fonda la città di Alba Longa. Dopo il suo regno, si succedettero diversi suoi discendenti, detti re Albini, e l'ultimo di questi ebbe due figli : Numitore e Amulio e il primo divenne re.

Marte riuscì a sedurre la figlia di Numitore, Rea Silvia con la quale ebbe due gemelli : Romolo e Remo. Intanto Amulio, che era invidioso di Numitore, per vendetta fece sì che Rea Silvia fosse punita per il sacrilegio sotterrandola viva e fece abbandonare i gemelli in una cesta nel fiume.

La cesta dentro la quale erano riposti i gemelli si impigliò tra i rami di un albero (detto *fico*

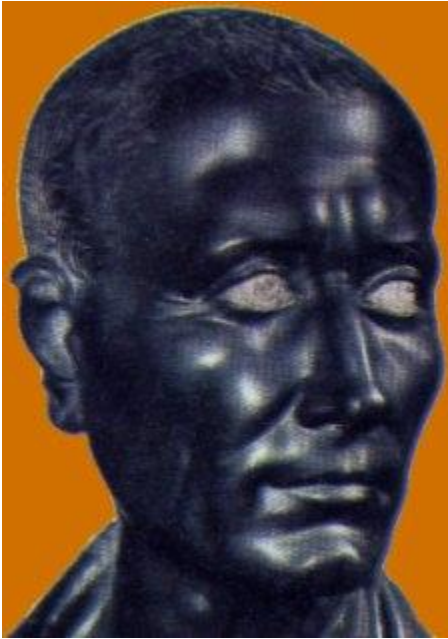
Roma non ebbe una fondazione precisa. La data del 753 a.C., che non si basa su alcun documento, fu fissata nel I sec a.C. La città ebbe probabilmente origine da poche capanne abitate da pastori, che col tempo si raggrupparono in un villaggio sul colle Palatino, non lontano dal Tevere. Quando Roma diventò la città più forte e ricca del suo tempo, si pretese che le sue origini fossero nobiliari: di qui il ricorso ai miti/leggende (Romolo figlio di Marte, dio della guerra, la madre, Silvia, sacerdotessa della dea Vesta, discendente dell'eroe troiano, Enea, scampato alla distruzione della sua città, poi approdato sulle rive del Lazio).

Durante la fase monarchica, i re di Roma -secondo la tradizione semilegendaria- sarebbero stati sette: Romolo, Numa Pompilio, Tullo Ostilio, Anco Marzio, Tarquinio Prisco, Servio Tullio e Tarquinio il Superbo. Ad essi la tradizione attribuisce l'organizzazione dello Stato e dell'esercito, del culto religioso, la fondazione del porto di Ostia, la costruzione di ponti, acquedotti ecc. Il nome Tarquinio sta ad indicare che per un certo periodo Roma fu dominata da genti di origine etrusca. Forse Tarquinio il superbo fu cacciato dalla città perché voleva imporre una monarchia assoluta ed ereditaria. Dopo di lui i romani proclamarono la repubblica.

Al tempo della monarchia, il re veniva eletto dal Senato (autorevole consiglio di anziani). Il re governava ed esercitava il potere politico, giudiziario, militare e religioso. La religione era politeistica e naturalistica (divinità dei campi, dei boschi, delle greggi).

Gli abitanti di Roma erano distinti in tre classi

- **patrizi** (ricchi e potenti, si consideravano discendenti dei fondatori della città),
- **plebei** (umili lavoratori, senza diritti politici: non potevano neppure contrarre matrimoni coi patrizi, né trattare affari);
- **schiaivi** (all'origine prigionieri di guerra, di proprietà dei padroni cui venivano assegnati; si chiamavano liberti se affrancati).



- Nel primo assetto dello Stato romano è il *Sovrano* ad essere al vertice della gerarchia sociale; al di sotto di questi si trova la grande proprietà terriera, costituita esclusivamente dai nobili, rappresentati politicamente dal *Senato*. La classe senatoria-nobiliare si pone come una *casta* chiusa, impermeabile a qualsiasi cambiamento e come tale immobile.
- Al di sotto della nobiltà si trova il resto della popolazione, ovvero quella che potremmo definire la *plebe*, anche se in realtà quella tra plebei e patrizi è una contrapposizione molto posteriore. Per ora sarebbe quindi più corretto parlare, anziché di plebei, di popolo o di ceti subalterni.
- Anche la struttura sociale conferma poi la natura arcaica del primissimo Stato romano: la popolazione si divide per *gentes* (ovvero per ceppi familiari differenti), all'interno dei quali si trovano i patroni (i nobili) e i loro *clientes* (essenzialmente pastori e contadini).
- Questo tipo di rapporto implica che il cliente si impegni a rendere nell'arco di tutta la sua vita dei servizi al proprio patrono, ricevendone in cambio protezione; e implica inoltre per il primo il dovere di aiutare il secondo nel caso che questi cada in disgrazia. Questo fatto ci fa ben capire come la società arcaica si basi su rapporti sociali estremamente rigidi, di casta, e non preveda (almeno in linea di massima) alcuna possibilità di mobilità sociale.
- L'altra struttura portante della società romana è la *familia*, l'unità che sta alla base della gens stessa: ogni gens è infatti rappresentata in senato dagli esponenti delle proprie famiglie più autorevoli.
- Anche dentro la famiglia i rapporti di potere sono fortemente gerarchizzati: al di sopra di tutti si trova infatti il *pater familias*, la cui autorità è quasi assoluta.

2. Roma repubblicana

Come per l'età monarchica, anche sui primi anni della nuova repubblica romana le notizie in nostro possesso sono molto scarse. Sappiamo però che al posto dei re, i romani posero a capo dello stato **due magistrati**, dapprima scelti fra i comandanti militari col titolo di pretori; in seguito essi assunsero la denominazione definitiva di **consoli**. Numerose altre magistrature di rango inferiore (pretura, edilizia, questura) si occupavano delle varie esigenze dello stato: dalla giustizia ai lavori pubblici, dai problemi pratici della vita cittadina al controllo delle finanze e delle uscite dello stato. Per impedire il pericolo di un'eccessiva concentrazione del potere, tutte le magistrature erano collegiali, elettive e annuali. La principale assemblea popolare della repubblica, in cui, in epoca storica, si radunavano tutti i cittadini maschi adulti, erano i "comizi centuriati", cosiddetti perché in quell'assemblea i cittadini votavano per gruppi di cento o più individui (*centuriae*). Membri dell'assemblea erano gli stessi cittadini (che in caso di guerra dovevano armarsi a proprie spese per difendere Roma), divisi, a seconda della loro ricchezza, in cinque classi. I romani più ricchi, i nobili patrizi, che nell'esercito combattevano a cavallo e meglio armati, appartenevano alla prima classe. Le altre classi erano formate da cittadini con mezzi economici via via più modesti. L'ultima classe era costituita dai nullatenenti. I comizi centuriati eleggevano i magistrati più importanti come i consoli e i pretori; l'assemblea aveva inoltre la facoltà di approvare o respingere le leggi proposte dai magistrati. L'articolazione dei comizi era però tale che i ricchi patrizi della prima classe – i soli a poter essere eletti alle cariche più elevate – controllavano la maggioranza assoluta dei voti e imponevano quindi sempre la loro volontà. Nel nuovo stato repubblicano, accanto alle assemblee di popolo, anche il senato, l'assemblea dei patrizi, continuava ad avere il grande peso della prima età monarchica ed era anzi destinato a divenire in futuro il cardine della vita pubblica romana.

[Top](#)

3. I primi secoli della repubblica: politica interna ed estera

Fin dai primi tempi della repubblica si profilò un contrasto sociale e politico molto aspro fra i **patrizi e i plebei**, cioè fra la ristretta classe di coloro che detenevano il potere e tutte le altre componenti della società romana. L'iniziativa di una vera e propria sfida al potere quasi assoluto dei patrizi partì, con ogni probabilità, dai plebei benestanti, in prevalenza commercianti o artigiani, i quali promossero l'istituzione di

assemblee (concili) dei plebei, guidate, con mandato annuale, dai cosiddetti “tribuni della plebe”. La prima conquista dei plebei, che usarono contro i patrizi l’arma della sospensione di ogni prestazione di lavoro e del rifiuto di prestare servizio nell’esercito, fu la promulgazione nel 451 a.C. delle prime leggi scritte di Roma (*Dodici Tavole*). I plebei ottennero anche il riconoscimento della funzione dei tribuni, dichiarati inviolabili e forniti del diritto di veto rispetto a qualsiasi decisione presa dai magistrati della repubblica che fosse da loro giudicata dannosa o contraria agli interessi della plebe. Solo nella prima metà del IV secolo, tuttavia, i plebei furono ammessi a rivestire le massime magistrature repubblicane ed entrarono quindi a pieno titolo nella realtà politica romana. Sul piano della politica estera la neonata repubblica di Roma fu dapprima coinvolta in **una guerra con i latini**, ai quali in seguito si alleò in lega per far fronte alla comune minaccia rappresentata da **sabini, equi e volschi, sconfitti** definitivamente nella seconda **metà del V secolo a.C.** Seguì la vittoria contro la potente città di **Veio**. Subito dopo Roma fu travolta **dall’invasione delle popolazioni celtiche della Val Padana**, che all’inizio del IV secolo a.C. sconfissero la lega latina e penetrarono in Roma (**390 a.C.** secondo la tradizione). La grave situazione determinatasi dopo il trionfo dei celti costrinse Roma a un faticoso lavoro di riorganizzazione interna dello stato: fu riordinata l’assemblea centuriata e ridefinito il quadro delle magistrature. La cura istituzionale – in cui rientrò anche il sempre maggior peso assunto dai concili plebei – si rivelò efficace e consentì a Roma di affrontare la politica estera con la necessaria tranquillità e autorità.

Top

4. Roma, l’Italia e lo scontro con Cartagine

Tra la **seconda metà del IV e l’inizio del III secolo a.C.**, dopo una **lunga e dura guerra contro i sanniti**, popolazione dell’Appennino abruzzese e campano, Roma estese la propria egemonia su quasi tutta l’Italia peninsulare. Sconfitta definitivamente, nel 275 a.C., anche la città greca di Taranto e il suo potente alleato, il re dell’Epiro Pirro, un sovrano ellenistico con scoperte ambizioni di potenza, Roma si affacciò decisamente sul Mediterraneo e venne per la prima volta a contatto diretto e in competizione di interessi con la maggior potenza economica e commerciale che allora su quel mare operava, **Cartagine**. Città nordafricana di fondazione fenicia, Cartagine controllava direttamente la Corsica, la Sardegna e la Sicilia (meno Siracusa e Messina), e soprattutto manteneva il controllo sulle rotte commerciali che univano il Mediterraneo occidentale con quello orientale. Lo scontro di interessi fra Cartagine e Roma si trasformò ben presto in scontro armato. Un primo conflitto – **la “prima guerra punica”** – fu provocato da Roma e durò **dal 264 al 241 a.C.**: combattuta

soprattutto sul mare, la guerra si concluse con la completa vittoria di Roma, che acquisì il controllo della Sicilia, della Sardegna e della Corsica, le prime *provinciae* romane. Seguì un ventennio di pace fra i due contendenti, di cui Roma approfittò per estendere il proprio controllo a parte dell'Italia settentrionale e per avviare un rapporto più intenso con le città della Grecia. Anche Cartagine, sotto la guida politica della famiglia dei Barca, si risollevò dalla disfatta e nel 225 a.C. stipulò con Roma un nuovo trattato che fissava precise sfere di influenza fra le due potenze. Poco tempo dopo però Roma ruppe volutamente l'accordo ed ebbe inizio la **“seconda guerra punica” (218-201 a.C.)**. Il condottiero cartaginese **Annibale Barca** prese di sorpresa l'avversario, attraversando le Alpi occidentali e portando l'esercito cartaginese in Italia. Una serie di battaglie perdute (al Ticino e alla Trebbia nel 218, presso il lago Trasimeno nel 217, a Canne nella piana dell'Ofanto in Puglia nel 216) condussero Roma sull'orlo della disfatta, evitata soltanto per l'impossibilità da parte di Annibale di sferrare l'attacco decisivo. Costretto Annibale a ritornare in patria, fu Roma a far sbarcare un esercito in Africa: i romani, guidati da Scipione Africano, travolsero i cartaginesi a **Zama nel 202**. Per Cartagine si trattò del disastro definitivo.

[Top](#)

5. L'imperialismo romano e la crisi della repubblica

La vittoria nella seconda guerra cartaginese proiettò Roma verso dimensioni di potenza egemone nel mondo occidentale e la spinse – non senza forti contrasti politici circa l'opportunità di tale strategia – a rivolgere **la sua attenzione verso l'Oriente**. Una serie di guerre vittoriose contro gli stati ellenistici di **Macedonia (200-196 a.C.)** e di **Siria (192-189 a.C.)** rese i romani **padroni assoluti dell'intero Mediterraneo**. La potenza di Roma fu ribadita nel 146 a.C. dalla distruzione di Cartagine – **la “terza guerra punica”** – e di Corinto, due atti imperialistici non giustificati se non come manifestazioni dissuasive di forza. La trionfale espansione militare coincise tuttavia per Roma con un periodo di gravi difficoltà interne. La classe dirigente romana era allora formata da due categorie di persone che traevano la maggior parte della loro ricchezza, e quindi il loro potere, rispettivamente dalla proprietà fondiaria o dalle attività mercantili. Il prevalere degli interessi dell'uno o dell'altro gruppo condizionava le scelte politiche della repubblica. Accanto alla **classe senatoria** latifondista si era progressivamente accresciuta la forza della **“nuova” classe dei cavalieri**, che monopolizzava il commercio e godeva della lucrosa esclusiva degli appalti delle opere pubbliche e della riscossione delle tasse. Mentre al vertice si consolidava tale situazione, problemi ben più gravi investivano i gradini inferiori della scala sociale e soprattutto la massa dei contadini, che costituiva la stragrande

maggioranza della popolazione attiva romana: la crisi economica e produttiva determinata dal prolungarsi delle campagne militari aveva provocato la rovina di moltissimi piccoli proprietari terrieri e diffuso la disoccupazione. In un clima di sempre più gravi e pericolose tensioni intestine le riforme, pur non rivoluzionarie, tentate a distanza di circa dieci anni l'uno dall'altro (tra il 133 e il 121 a.C.) dai fratelli **tribuni della plebe Tiberio Gracco e Caio Gracco**, fallirono a causa della miopia politica e dell'egoismo di classe dei gruppi di potere. **Alla fine del II secolo a.C. il dominio consolidato di Roma comprendeva, oltre all'Italia, sette province (Asia, Africa, Macedonia, Spagna Citeriore e Ulteriore, Sicilia, Sardegna e Corsica).** A dispetto di un'apparente solidità, lo stato romano soffriva però di una profonda debolezza, provocata dai problemi sociali. Le redini della politica finirono allora nelle mani di uomini forti, che approfittarono della debolezza dello stato per imporre la loro volontà: si trattò in prevalenza di generali che negli anni delle guerre di espansione avevano stretto con le loro truppe legami saldissimi fino a farne dei veri e propri eserciti personali. Gli eserciti, d'altra parte, erano ormai composti da soldati di mestiere, fedeli al comandante che offriva loro le migliori opportunità di guadagno e disposti a seguirlo anche qualora infrangesse le leggi della repubblica. Nei primi due decenni del secolo lo scontro tra **Caio Mario e Lucio Silla** si concluse con il trionfo di quest'ultimo, che per quattro anni (83-79 a.C.) governò da dittatore con il pieno sostegno del senato. Alla sua morte, nel 78 a.C., la crisi della repubblica precipitò ulteriormente. Le rivolte di Sertorio in Spagna e la rivolta schiavile di Spartaco (73-71 a.C.) in territorio italico furono soltanto gli episodi più gravi di una situazione di guerra civile permanente, che non risparmiava nessuna area geografica e sociale dello stato romano. Sulla scena politica comparvero allora **Gneo Pompeo e Giulio Cesare**. Il primo, generale sillano, creò la sua fortuna politica eliminando il flagello dei pirati che sconvolgevano i traffici commerciali di tutto il Mediterraneo e conquistando stabilmente per Roma l'intero Medio Oriente fino al confine con il regno dei parti. Il secondo, patrizio di simpatie mariane, avrebbe acquisito a Roma l'intera Gallia con una campagna di conquista durata dal 59 al 50 a.C.

Per alcuni anni la guida dello stato passò allora di fatto nelle mani di un **triumvirato** (60 a.C.) formato da Pompeo, da Cesare e dal ricco senatore Crasso, che svolsero una politica moderata di sostanziale equidistanza dal senato e dalla plebe. Mentre però Cesare era ancora impegnato in Gallia, morto Crasso in Oriente durante una guerra contro i parti (53 a.C.), Pompeo si riavvicinò decisamente al senato e ruppe l'alleanza con Cesare. La **guerra civile** che ne seguì si protrasse fino al 48 a.C., quando l'esercito di Cesare sconfisse quello di Pompeo a Farsalo. Pompeo, fuggito in Egitto, vi trovò la morte. Ritornato a Roma nel 46 a.C., Cesare governò dando corpo a un organico piano di riforme che avviarono a soluzione alcuni nodi della crisi ormai

secolare della repubblica. Ma il suo potere di monarca occulto, sostenuto dal consenso popolare, risultò intollerabile per gli interessi dei senatori e per i sostenitori più intransigenti della tradizione repubblicana: Cesare fu assassinato in senato il **15 marzo del 44 a.C., le idi di marzo** secondo il calendario romano.

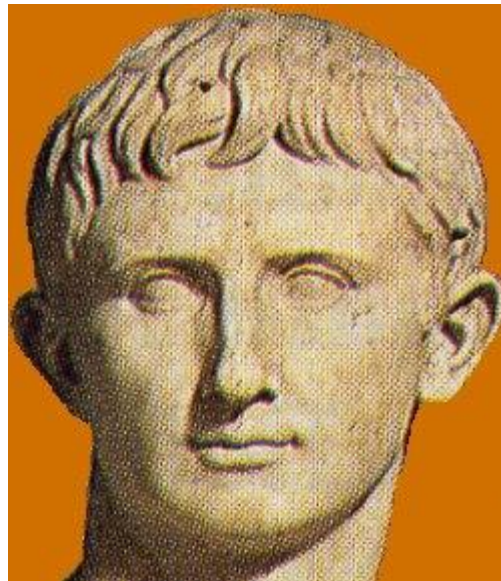
[Top](#)

6. Ottaviano e Antonio

L'assassinio di Cesare segnò in modo drammatico la conclusione della plurisecolare esperienza di Roma repubblicana.. Le idi di marzo sgombrarono inoltre ogni illusione circa la possibilità di risolvere la crisi senza trovare preventivamente uno sbocco stabile al conflitto sociale e istituzionale. La rabbia popolare aumentò anzi ulteriormente quando venne letto pubblicamente da Marco Antonio, amico di Cesare, il testamento di questi, che lasciava a ogni plebeo di Roma una somma considerevole di denaro.

I congiurati abbandonarono Roma e la lotta contro di loro fu condotta, oltre che da Marco Antonio, dal diciottenne **Ottaviano (il futuro Augusto), pronipote e figlio adottivo dello stesso Cesare**. Prima di risolvere il conflitto però, Marco Antonio e Ottaviano, insieme a Lepido, provvidero a stringere un accordo ufficiale che istituiva un **triumvirato** con il compito di guidare la città, di sconfiggere gli assassini di Cesare e di rimettere ordine nelle istituzioni di Roma. Ottaviano e Antonio si trasferirono oltre Adriatico, dove nel 42 a.C., in Macedonia, sconfissero i capi della congiura anticesariana Bruto e Cassio nella battaglia di Filippi. Seguì un periodo oscuro di vendette e assassini politici, mentre i vincitori si spartivano lo stato: Marco Antonio si assicurò il controllo di tutta la parte orientale dello stato romano; a Ottaviano venne assegnata la Spagna e l'Italia, mentre Lepido ebbe il governo dell'Africa. Marco Antonio, alleatosi con la regina d'Egitto, **Cleopatra**, dominò l'Oriente con atteggiamenti da re assoluto, assai sgraditi al senato romano. La propaganda di Ottaviano accreditò anzi l'immagine di un Antonio intenzionato a stabilirsi definitivamente in Oriente e a regnare da lì sull'intero stato romano. Venne allora organizzata una spedizione contro di lui e Cleopatra: nel **31 a.C. ad Azio**, nel mar Ionio, si combatté una grande battaglia navale fra le due forze in campo. Ottaviano ottenne una vittoria schiacciante, mentre Antonio e la regina fuggirono in Egitto dove si diedero poi la morte. **Ottaviano restò così l'unico padrone di Roma**.

Ottaviano, riprendendo la politica di Cesare, accentrò su di sé tutte le principali cariche dello Stato, lasciando formalmente intatte le vecchie istituzioni repubblicane (senato ecc.). Dopo la battaglia di Azio, in cui sconfisse il rivale Antonio, egli ottenne il titolo di *imperatore a vita* (comandante supremo di tutte le forze militari), *principe del senato* (diritto di parlare per primo), *augusto* (protetto dagli dei), *potestà tribunicia a vita* (persona sacra e inviolabile, con diritto di veto sulle delibere del senato), *console a vita* (tutto il potere esecutivo), *pontefice massimo* (massima autorità religiosa) e altri titoli ancora. In alcune province orientali era anche considerato una sorta di divinità. Il cuore della vita politica divenne la *corte imperiale* (senatori, giuristi, letterati... scelti dall'imperatore). I senatori vennero ridotti di numero e si elevò il censo minimo per poterlo diventare.



Ottaviano fece importanti riforme amministrative (ad es. divise le province in senatorie e imperiali), finanziarie (ad es. volle a fianco del tesoro statale un proprio tesoro o fisco), militari (esercito permanente per l'impero e coorti pretorie per l'imperatore), etico-religiose (restaurò antiche tradizioni).

Quando morì si cercò di affermare la *successione per ereditarietà* (casa Giulio-Claudia): *Tiberio* (concilia principato-senato, politica di pace all'estero, muore Cristo), *Caligola* (supremazia del principato, culto dell'imperatore, culti/usanze orientali, favorisce schiavi/plebe per il consenso, muore ucciso), *Claudio* (concilia principato-senato, crea burocrazia di liberti imperiali, inizia persecuzioni anticristiane, amplia confini dell'impero, concede per la prima volta il diritto di cittadinanza a molti abitanti della Gallia, ammettendone alcuni al senato, al fine d'indebolirlo); *Nerone* (primato concesso al principato, è anticristiano, favorisce i ceti medio-piccoli imponendo che il denarius sia ridotto di titolo e di peso, ma con la stessa capacità di acquisto, fa uccidere il filosofo Seneca e il poeta Luciano congiurati contro di lui, si fa uccidere da uno schiavo dopo essere stato dichiarato nemico della patria dal senato).

Poi andarono al potere *gli imperatori della casa Flavia*: *Vespasiano* (il primo di origini sociali modeste, concede il diritto di cittadinanza alla Spagna, esoso sul piano fiscale, mandò in rovina molti piccoli proprietari, pose fine alla guerra giudaica grazie all'opera del figlio Tito, che nel 70 distrusse Gerusalemme); *Tito* (attenuò le persecuzioni anticristiane, proseguì la politica paterna); *Domiziano* (supremazia concessa al principato, si fa chiamare "signore e dio", protegge i piccoli proprietari

contro la concorrenza delle province, promuove una grande persecuzione anticristiana, viene ucciso in una congiura).

Alla sua morte s'impone il *sistema dell'adozione* (la scelta del migliore operata dall'imperatore).

Il primo però, *Nerva*, venne eletto dal senato (diminuì le tasse, abolì le leggi di lesa maestà, richiamò gli esiliati politici, favorì classi meno abbienti, sfavorevole alle persecuzioni anticristiane, designò come successore il comandante Traiano); *Traiano* (originario della Spagna, primo provinciale al trono, ammise in senato molti provinciali, anticristiano, l'impero con lui raggiunge la massima estensione); *Adriano* (supremazia concessa al principato, favorì le province, distrusse nuovamente Gerusalemme nel 132, grande ammiratore della civiltà greca, inaugura la serie degli imperatori filosofi: Antonino Pio e Marco Aurelio); *Antonino Pio* (indifferente alla province, lasciò al senato ampia libertà di governo); *Marco Aurelio* (stoico, favorì emancipazione degli schiavi, tollera le persecuzioni, rispetta il senato, per la prima volta permette a talune tribù barbariche d'insediarsi nell'impero ottenendo in cambio uomini per l'esercito); *Commodo* (supremazia principato, tenta una monarchia teocratica servendosi della plebe, fissò un calmier dei prezzi, favorì gli eserciti in tutti i modi, morì in una congiura). Siamo nel 193.

Tende a prevalere l'elemento militare nell'attribuzione del potere imperiale (**anarchia militare**). Durerà fino a Diocleziano, determinando il passaggio dal principato a un vero e proprio *dominato*. Gli eserciti erano costituiti soprattutto da provinciali, poco interessati all'unità imperiale e molto legati al comandante che li pagava meglio.

Settimio Severo (militare, ottiene il titolo dal senato, inaugura l'età dei Severi, crea una monarchia assoluta, si fa chiamare "dominus", cioè "signore", si servi di plebe-esercito-borghesia/cavalieri, equiparò per primo Italia e province, concedendo cittadinanza a intere città d'Africa e d'Oriente, morì contro i barbari); *Caracalla* (uccise il fratello che avrebbe dovuto governare con lui, concesse a tutti i sudditi liberi dell'impero la cittadinanza romana, ucciso dai suoi ufficiali); *Macrino* (a capo della congiura contro Caracalla, primo imperatore del rango equestre-borghesia e non senatorio, nonostante governo saggio e pacifico fu ucciso dai senatori e dai suoi soldati); *Elagabalo* (creò un senato femminile con a capo sua madre, concesse cariche statali rilevanti a liberti e schiavi, introdusse a Roma usi-costumi orientali, ucciso dai militari); *Severo Alessandro* (il primo a riconoscere un valore alla predicazione cristiana, ma siccome contro i germani dovette comprare la pace con l'oro, i suoi soldati lo uccisero).

Nuova anarchia militare (235-258). I soldati della Germania proclamano imperatore *Massimino* (primo barbaro sul trono romano, combatte contro i germani, aumenta la pressione fiscale, requisì molti latifondi, perseguitò i cristiani, ucciso dai suoi soldati). Dopo di lui gli imperatori si susseguono velocemente, quasi tutti

proclamati dai militari e quasi tutti uccisi. I barbari militavano sempre più nelle file degli eserciti romani. Forti le persecuzioni anticristiane.

Imperatori illirici: con loro l'autocrazia militare mise del tutto in ombra il senato. Molte guerre antibarbariche. Il più importante fu *Diocleziano*, che trasformò lo Stato in una monarchia assoluta teocratica, ruppe tutti i legami tradizionali col senato e col popolo, riservò per sé la difesa della parte orientale dell'impero e diede quella occidentale a *Valerio Massimiano* (entrambi erano coadiuvati da due luogotenenti, *Galerio Massimiano e Costanzo Cloro*: “tetrarchia”, cioè “comando di 4”). Le leggi erano emanate dalla tetrarchia, ma la figura centrale resta Diocleziano). Ridusse tutte le province alle dipendenze dell'imperatore, divise il potere civile da quello militare (entrambi affidati a persone di rango borghese), creò una vasta burocrazia (ai cui ruoli poteva accedere chiunque). Promulgò un editto sui prezzi massimi delle merci, per frenare l'inflazione, ma fu un fallimento perché si sviluppò il mercato nero.

Poi, vedendo che i coloni, per il duro fiscalismo, abbandonavano le terre, li obbligò a restare per tutta la vita (inclusi i figli) sul luogo di lavoro: chi perdeva i diritti civili diventava servo della gleba. Lo stesso per gli artigiani. Fortissime le persecuzioni anticristiane. Dopo 20 anni di governo Diocleziano abdicò insieme a Massimiano. Il sistema della tetrarchia continuò con altri imperatori fino alla guerra civile tra Costantino e Massenzio. La vittoria di *Costantino* portò *all'Editto di Milano (313)* con cui si concedeva anche *ai cristiani piena libertà di culto*. La tetrarchia era finita. Costantino conservò sia la divisione dell'impero in 4 parti (ma solo a livello amministrativo), sia la distinzione dei poteri civili e militari, incrementò la burocrazia, fece una disastrosa riforma finanziaria, trasferì la capitale a Bisanzio (che chiamò Costantinopoli). Si servì del cristianesimo per motivi politici: esentò dalle imposte le proprietà ecclesiastiche, stabilì tribunali speciali per il clero, convocò il concilio di Nicea contro l'arianesimo, permise alla chiesa di ricevere ambasciatori, riconobbe la domenica come giorno festivo... Tra i suoi successori va segnalato *Giuliano l'apostata*, che cercò, ma inutilmente, di ripristinare il paganesimo come unica religione di stato.

Con *Teodosio (Editto di Tessalonica, 380)* il *cristianesimo* diventa l'unica *religione di stato*. Dopo di lui l'impero non fu più unito.

Poco prima della sua morte, nel 395, Teodosio divise l'impero fra i due figli *Arcadio (395-408)* e *Onorio (395-423)*, affidando loro, rispettivamente, *l'Oriente e l'Occidente*. Fu la separazione definitiva: da allora in poi i *due imperi* avrebbero avuto storia a sé. Gli ultimi decenni dell'impero d'Occidente, segnati da ripetute *invasioni barbariche* — furono caratterizzati da una fitta successione di imperatori su cui generali e capi barbari esercitavano un'influenza sempre più condizionante. Gli ultimi imperatori d'Occidente divennero così strumenti di un nuovo potere prevaricante che li manovrò a proprio piacimento. Tanto irrilevante divenne a un

certo punto la loro funzione, che il generale sciro **Odoacre**, uomo forte dell'impero, dopo aver deposto nel **476 l'ultimo imperatore**, il giovinetto **Romolo Augustolo**, consegnò le insegne imperiali all'imperatore d'Oriente, affermando che un solo imperatore poteva bastare. Nessun imperatore fu da allora in poi eletto in Occidente. L'impero di Roma finiva in sordina, in singolare contrasto rispetto all'importanza e alla grandezza dell'esperienza storica che aveva rappresentato. La data fatidica del 476 non rappresentò in realtà quasi nulla per i contemporanei: essa non modificò la sostanza di un impero occidentale ormai diviso a pelle di leopardo in territori di conquista delle popolazioni barbariche. La storia dell'impero proseguiva invece in Oriente, dove una compagine sociale più compatta, una classe dirigente più dinamica, un più forte consenso attorno all'imperatore avevano permesso di risolvere il problema dei barbari e di gettare le fondamenta di un nuovo stato destinato a sopravvivere fino al **1453**

100. TABELLA: Imperatori romani

Dinastia Giulio-Claudia

Augusto 31 a.C.-14 d.C.

Tiberio 14-37

Caligola 37-41

Claudio 41-54

Nerone 54-68

Galba 68-69

Otone 69

Vitellio 69

Dinastia Flavia

Vespasiano 69-79

Tito 79-81

Domiziano 81-96

Dinastia degli Antonini

Nerva 96-98

Traiano 98-117

Adriano 117-138

Antonino Pio 138-161

Marco Aurelio 161-180

Commodo 180-192

Pertinace 193

Didio Giuliano 193

Pescennio Nigro 193

Clodio Albino 193

Dinastia dei Severi

Settimio Severo 193-211

Caracalla 211-217

Geta 211-212

Opellio Macrino 217-218

Dinastia dei Severi

Elagabalo 218-222

Severo Alessandro 222-235

Massimino 235-238

Gordiano I e Gordiano II,

Pupieno e Balbino 238

Gordiano III 238-244

Filippo l'Arabo 244-249

Decio 249-251

Triboniano Gallo 251-253

Emiliano 253

Valeriano 253-260

Gallieno 260-268

Ingenuo, Regaliano, Postumo, Odenato,

Macriano, Quieto, Memore, Aureolo

Claudio II il Gotico 268-270

Quintillo 270

Aureliano 270-275

Tacito 275-276

Probo 276-282

Caro 282-283

Carino e Numeriano 283-284

Diocleziano 284-305

Massimiano 284-305 e 306-310

Costanzo I Cloro 305-306

Galerio 305-311

Massimino Daia 305-313

Severo 305-307

Massenzio 306-312

Licinio 307-323

Dinastia Flavia-Costantina

Costantino 306-337

Costantino II 337-340

Costante 337-350

Costanzo II 337-361

Giuliano l'Apostata 361-363

Gioviano 363-364

Valentiniano 364-375

Valente 364-378

Graziano 375-383

Valentiniano II 375-392

Teodosio il Grande 379-395

Onorio 395-423

Valentiniano III 425-455

Petronio Massino 455

Avito 455-456

Maggioriano 457-461

Libio Severo 461-465

Antemio 467-472

Olibrio 472

Glicerio 473-474

Giulio Nepote 474-475

Romolo Augustolo 475-476